

A MARCO maestro di vita



Chiusi, Maggio 2024

A MARCO
maestro
di vita

La cosa che vorrei ricordare di Marco, al di là della sua operosità di relazioni, di attività e di tanti momenti vissuti insieme, sia di vita parrocchiale che diocesana, è il tempo finale, è il tempo della malattia che l'ha portato alla morte.

Poter stare con lui settimanalmente - ogni sabato pomeriggio lo andavo a trovare - è stato per me un dono! Quel che vedevo è stata una fede bella, capace di abbellire e di coprire con la sua bellezza una brutta malattia. Tanto più calavano le forze e lui pensava sempre alla chiesa, alla parrocchia, alla famiglia, alle tante cose da fare, rimaneva in evidenza la fede. Diminuiva la capacità di respirare, di parlare, di relazionarsi, l'attenzione nell'ascolto, aumentava la spossatezza, ma emergeva la fede come la lucerna sul candeliere.

Questo è il ricordo bello che ho di lui! Un uomo con una fede bella, questo vorrei conservare e custodire! Quella fede che dà beatitudine alla vita secondo le parole di Giovanni nel suo Vangelo "beati quelli che pur non avendo visto crederanno" (Gv 20,29). Marco ci consegna questa verità: la fede non è un impegno della vita, ma la fonte della beatitudine della vita!"

Quindi benvenuto questo libretto che ci racconta un po' di lui "perché nulla vada perduto" (Gv 6,12).

Don Antonio Canestri
Vicario
Diocesi Montepulciano – Chiusi - Pienza

Marco è stato un uomo che ha dato molto alla nostra comunità, dimostrando un profondo amore nei confronti di Chiusi e dei suoi concittadini.

Si è dedicato alla vita del nostro paese in ogni ambito possibile, tanto che diventa difficile ricordare oggi tutto quello che di buono ed importante ha fatto e che ci ha lasciato in eredità.

Punto di riferimento nel campo dell'educazione, maestro elementare a scuola, maestro nella vita, catechista, guida spirituale, animatore e ideatore di manifestazioni di risonanza nazionale come i "Ragazzi in Gamba" e forte sostenitore de " Il Carnevale dei Ragazzi".

E poi ancora giornalista, Consigliere comunale dal 1998 al 2007, membro del CDA della Fondazioni Orizzonti d'Arte e Consigliere del Centro Studi Graziano da Chiusi, ma anche profondo conoscitore della storia di Chiusi e uomo di grande spessore culturale.

Nella sua vita sono stati sempre chiari e costanti la dedizione e l'impegno nei confronti del prossimo in particolare dei più giovani.

A ciascuno di noi che lo abbiamo conosciuto rimarrà indelebile il ricordo degli aneddoti personali e dei singoli momenti vissuti insieme spettandoci il dovere alla memoria e il compito di portare avanti quello che lui stesso ha creato e che ci ha lasciato.

E' parte integrante di tale compito anche la pubblicazione di questo libro e per me è un onore dal punto di vista istituzionale e un gran piacere personale aver avuto la possibilità di lasciare la mia testimonianza.

Gianluca Sonnini
Sindaco del Comune della Città di Chiusi

Per chi, come Marco e come me, ama la Storia, quella con la S maiuscola, la Storia maestra di vita e quella fatta di tante piccole storie, il tema della memoria si presenta come conseguente corollario.

Memoria per non dimenticare, “perché nulla vada perduto” e come sollecito invito al ricordo, nel suo senso etimologico di “tornare indietro col cuore”.

Quando si chiude il cerchio di una vita e tutto è compiuto, allora vengono alla luce alcuni particolari, momenti e aspetti, prima sfuggiti o rimasti nascosti, come tessere di un mosaico che si compone.

Ora con questa piccola raccolta di testimonianze e ricordi di tante persone, sorelle e fratelli nella fede, amiche e amici, figlie e figli spirituali, collaboratrici e collaboratori di “Ragazzi in gamba” possiamo cogliere tante sfaccettature della ricca personalità di Marco e di quel patrimonio spirituale e culturale che ci ha lasciato. Perché a tutte e tutti noi spetta il compito di proseguire la sua opera!

Vorrei concludere con le parole di Raoul Follereau dal suo testamento spirituale:

“Il bene che vi lascio è il tutto il bene che non ho fatto”.

Simonetta Bardini

INDICE

Prefazioni

Don Antonio Canestri
Gianluca Sonnini
Simonetta Bardini

Ricordi

<i>Vescovo Rodolfo</i>	<i>pag. 15</i>
<i>Vescovo Stefano</i>	<i>pag. 16</i>
<i>Don Carlo Prezzolini</i>	<i>pag. 17</i>
<i>Padre Daniele Belussi</i>	<i>pag. 19</i>
<i>Renata Marcozzi</i>	<i>pag. 20</i>
<i>Severino Mignoni</i>	<i>pag. 21</i>
<i>Giorgio Fiorini</i>	<i>pag. 23</i>
<i>Enrico Barni</i>	<i>pag. 24</i>
<i>Mario Peruzzi</i>	<i>pag. 25</i>
<i>Vilma Timitilli</i>	<i>pag. 27</i>
<i>Paolo Boncristiano</i>	<i>pag. 28</i>
<i>Antonella e Luca Pedroli</i>	<i>pag. 29</i>
<i>Ruggero Morandi</i>	<i>pag. 30</i>
<i>Anna Maria Meloni</i>	<i>pag. 32</i>
<i>Francis Pardeilhan</i>	<i>pag. 33</i>
<i>Cecilia Giorgi</i>	<i>pag. 34</i>
<i>Caterina Coco</i>	<i>pag. 36</i>
<i>Grazia Cavallicci</i>	<i>pag. 37</i>
<i>Gennaro Esposito</i>	<i>pag. 38</i>
<i>Pierluigi Castelli</i>	<i>pag. 40</i>
<i>Gaetano Montalto</i>	<i>pag. 42</i>
<i>Tina Grisolia</i>	<i>pag. 44</i>
<i>Nicoletta Maculan</i>	<i>pag. 46</i>
<i>Laura Galli</i>	<i>pag. 47</i>
<i>Luisa Mucci</i>	<i>pag. 48</i>
<i>Silvia Fatighenti</i>	<i>pag. 49</i>
<i>Daniele D'Incognito</i>	<i>pag. 50</i>
<i>Francesca Carnieri</i>	<i>pag. 51</i>
<i>Giacomo Margheriti</i>	<i>pag. 52</i>
<i>Marco Lorenzoni</i>	<i>pag. 53</i>
<i>Simonetta Bardini</i>	<i>pag. 54</i>

Ricordi

MARCO FE'

Ne sono passati di anni, ma di Marco ricordo sempre il suo esserci, la sua presenza: non mancava mai se c'era un'iniziativa, se lo invitavi o anche se solo riguardava qualcosa della Diocesi o delle attività pastorali di Chiusi o di altrove.

Ed era sempre attento, attivo. Nel modo suo, tutto particolare, nelle sue convinzioni e appartenenze forti (alle persone, a don Mosè, alla fede, al Cammino, alle idee, alle iniziative...).

Lo faceva sempre con passione in tutto quello che esprimeva di pareri, di modi di pensare nel religioso, nel politico, nelle questioni cittadine di Chiusi, nelle iniziative che trovava in corso o che erano ancora da programmare.

Festoso e creativo: nel semplice incontro casuale, dal modo di salutarti, o quando aveva qualcosa in mente da fare e ti coinvolgeva: dai Ragazzi in gamba, ai campi scuola estivi, alle processioni o nel carnevale dei ragazzi.

E persona di fede, senza incertezze e rimandi, al punto talvolta di parere un po' troppo deciso, dogmatico... ma non era vero perché aveva alle spalle riflessione e preghiera e discussione e studio... ma lui era così, d'emblai, immediato e non cercava il politically correct!

Fino a sembrare inopportuno, legato a qualcosa... Ma gli era facile recuperare alla svelta perché ne vedevi la coerenza nei fatti, nella generosità e nella grande disponibilità!

Un ricordo veloce, ma in un'immagine, che emerge subito intensa, di un amico in umanità e di un fratello forte nella fede! Grazie Marco!

Rodolfo Cetoloni

Ricordando Marco, un aspetto della sua personalità si impone, erompente da ogni singolo fotogramma degli innumerevoli ricordi che la memoria mi presenta, a dire il tratto fondamentale del suo carattere e a riassumere il messaggio essenziale che la sua vita ci ha lasciato: l'entusiasmo. Sì, Marco lo ricordo soprattutto come una persona entusiasta, con il volto perennemente meravigliato dalla bellezza che i suoi occhi, rimasti, in certo modo, quelli di un fanciullo, erano capaci di scorgere nella vita, nella gente, nella realtà quotidiana. Specialmente nei tre ambiti a lui più cari trovava l'entusiasmo più intenso: la famiglia, la fede, la sua città. Credo di poter dire che Marco non si è mai dedicato ad un impegno, e ne aveva molti, lasciando a casa, per così dire, la sua famiglia: la portava sempre con sé, ovunque si muovesse lo faceva sempre come marito e padre, con la consapevolezza di questa sua chiara identità. La sua moglie Antonella, i suoi figli e, non ultimi, i suoi nipoti, erano la sua sicura ricarica interiore. Con essi, e in particolare con l'Antonella, ha avuto la grazia di condividere la fede, dotando in tal modo di particolare efficacia e forza tale ricarica. Marco è stato in mezzo a noi un testimone limpido del Signore Gesù. Figlio spirituale di don Mosè, verso il quale ha mantenuto intatta una sconfinata devozione colma di gratitudine per l'aiuto ricevuto nel custodire e far crescere la propria relazione col Signore. Da questa sono scaturite le più forti espressioni del suo entusiasmo: tutti ricordiamo le sue esclamazioni piene di stupore per quello che il Signore operava nei fatti e nelle persone! E poi c'era la sua amatissima città di Chiusi. Era la sua comunità, la conosceva a fondo, era fiero della "chiusinità", quel "che" per cui ogni vero chiusino si distingueva. Marco è vissuto per Chiusi come per la Chiesa, credo non facesse troppa distinzione fra le due cose. L'entusiasmo è stato davvero per Marco ciò che significa l'etimo del termine: "avere Dio dentro". A confermarlo può essere ricordato il momento della prova suprema della vita di ogni uomo: la malattia e la morte. Ho vivo il ricordo della sua video chiamata in cui, nel letto di ospedale, con le flebo attaccate e il cannello dell'ossigeno nel naso, dice con un sorriso: "amici, fratelli e sorelle, vi annuncio con gioia che io sto bene, nonostante tutto. Vi saluto e vi ringrazio delle preghiere e ringraziamo il Signore!"

Vescovo Stefano

Ricordo di un prezioso amico

E' bello e significativo che, in occasione del primo anniversario della morte, gli amici e la comunità, cristiana e civile della città di Chiusi ricordino, con più testimonianze, Marco Fè e i suoi contributi importanti ed in più campi che ha sempre dato al suo paese. La memoria è fondamentale per noi come persone e come comunità, civile e cristiana: ci rende consapevoli del nostro passato, ci aiuta a vivere con più pienezza, più consapevolezza il presente ed anche a cercare un futuro possibile, a sognarlo, a costruirlo. Con Marco eravamo due persone diverse ma abbiamo avuto tante occasioni di scambio e di cammino comune che mi hanno stimolato a crescere come persona, come cristiano e come sacerdote. L'occasione del nostro incontro è stato il caro amico comune don Mosè: l'ho conosciuto quando ero un adolescente timido e riservato e lui, con altri amici di Abbadia, ci portava con la sua affollata e sgangherata macchina al campo scuola de La Vela, in un piccolo villaggio a nord di Castiglion della Pescaia fondato da Pino Arpioni per proporre un cammino ai ragazzi.

Poi ci sono stati i campi scuola organizzati da don Mosè, dove in diversi amici di Abbadia abbiamo partecipato e dove Marco era un animatore direi "indispensabile". Queste esperienze hanno contribuito alla nascita del gruppo PROLG in montagna, seguito dal caro don Arnaldo, monaco cistercense, ma in continuo scambio, anche polemico, con il gruppo di Chiusi. Erano i tempi della scelta socialista delle Acli (siamo agli inizi degli anni '70 del "vecchio secolo"), a cui noi del PROLG, in larga maggioranza, aderimmo, in contrasto con Marco Fè e il gruppo di Chiusi: contrasto che ci portò su cammini diversi.

Con don Mosè e con Marco ci siamo rincontrati quando, da adulto, ho iniziato il cammino per diventare sacerdote: le nostre strade si sono ritrovate, il cammino di amicizia è ripreso. Mi ricordo che ordinato nella cattedrale di Pienza dal vescovo Giglioli il 6 giugno 1998, per la Santissima Trinità, mi chiamarono a predicare il triduo di santa Mustiola, agli inizi del luglio successivo: il mio primo impegno importante come presbitero. La nostra amicizia è cresciuta con l'esperienza del cammino neocatecumenale, movimento che da decenni caratterizza la comunità cristiana di Chiusi, sempre promosso da don Mosè e da Marco, insieme a tanti amici. Più volte ho celebrato la Messa con le comunità ed ho contribuito alle confessioni. Per diversi anni sono stato il presbitero della comunità neocatecumenale di Piancastagnaio e le occasioni di incontro, di scambio e di affetto con Marco sono aumentate.

Ricordo anche la condivisione dell'amore per l'arte cristiana e per l'impegno a conoscerla e a farla conoscere. Marco era innamorato della cattedrale, del museo, delle catacombe della sua città. Io ho dedicato la mia laurea in architettura a studiare, in particolare, l'abbazia di San Salvatore e le chiese dell'Amiata e al tema dell'annuncio del Vangelo attraverso l'arte.

Ricordo l'amore profondo di Marco per la sua famiglia, per Antonella e i suoi figli e nipoti: condivido il loro lutto, il loro dolore; e la loro speranza che il loro caro sia accolto nella Casa del Padre, dove il Signore ha promesso di prepararci un posto (Vangelo di Giovanni 14,1-3).

Don Carlo Prezzolini

Quel parrochiano in gamba...

Quel sorriso che si fa risata. Quel “benissimo!” detto con gli occhi che già sognavano, guardando in alto a sinistra. Quell’iniziare a sfornare idee parlando con entusiasmo. È questa la bella scena della reazione, che conservo di Marco, al ventilargli l’idea di un giornalino parrocchiale. Ce l’aveva nel sangue lo scrivere e il commentare i fatti, ma soprattutto aveva il D.N.A. del comunicare. Così prese strada “CHIUSI, Città Aperta”. Da qui è partito tutto il resto, compresa la sua proposta di riprendere i campi estivi parrocchiali coi ragazzi... senza di lui non sarebbero forse ricominciati. Fu un confluire di energie e incominciammo con un entusiasmo che ci faceva sentire un po’ più “ragazzi”. Ai numerosi partecipanti dei nostri campeggi trasmetteva lo stile dei “Ragazzi in Gamba” e di lui mi stupivano le capacità di interagire con loro. I bambini e gli adolescenti accettavano un suo richiamo senza mettere “musi lunghi”. Era interessante accompagnare le correzioni che talvolta faceva al loro comportamento; mi stupiva di come nessun ragazzo portasse rancore, anzi la sgridata veniva accettata sapendo che era per il bene del singolo e per quello di tutti. Era un maestro in questo; era molto da ammirare per questo! Tutti i partecipanti gli volevano bene e si fidavano. Ringrazio Dio per averlo donato alla comunità chiusina, ringrazio Dio per averlo avuto come fedele collaboratore soprattutto nei primi passetti da parroco. Lo ringrazio per aver avuto a cuore la “sua” cattedrale come fosse la propria casa. Bella la sua testimonianza di fede vissuta. Gli sono riconoscente per aver sempre amato Don Mosè quale pilastro della recente storia cattolica di Chiusi. Uno spettacolo l’incontrarsi a tre! Oggi mi piace pensare a lui e a don Mosè in sintonia come sempre e, dal cielo, entrambi benedicendo ognuno l’amata città.

Grazie Marco. Riconoscente, spero un giorno di darti quell’abbraccio che non son riuscito a darti prima del tuo congedo da questa terra.

P. Daniele Belussi, pime

Gaeta, 19 marzo 2023

Ricordando te Marco non posso non pensarti avulso dal “motore” che ha animato tutte le tue iniziative, le tue attività e partecipazioni.

Sei cresciuto “all’ombra del campanile” con un ottimo maestro come Don Mosè e lì è nata la tua passione per la Vita, per la Chiesa e per il servizio ai giovani. Hai incontrato Gesù, lo hai seguito e c’è stata una svolta decisiva nella tua vita, una crescita nella conversione, cercando di farne il tuo modo di esistere, di stare al mondo, nonostante i limiti della tua umanità.

Fede che è cresciuta in un lungo itinerario come responsabile della Comunità Neocatecumenale di Chiusi, e la fede è diventata davvero la struttura portante della tua vita, la luce per le tue scelte e per il tuo continuo servizio alla Chiesa.

Sei stato un esempio, una guida, un catechista che ha saputo trasmettere l’amore di Dio per ogni uomo senza moralismi e la gioia di essere cristiano. Ti sei offerto a tutti come sicuro appoggio e come presenza costante e rassicurante.

Come dimenticare quante e quante volte ci siamo ritrovati a gioire insieme nel vedere e gustare le meraviglie del Signore nella nostra vita, in quella dei fratelli e nella Parrocchia! Quante e quante volte ci siamo appoggiati l’uno sulla fede dell’altro per trovare la forza per superare i dolori, le difficoltà e guardare gli accadimenti con gli occhi della fede! Come dimenticare ... non è possibile!

Hai animato, sostenuto, esortato, corretto, sempre con amore, così come ha fatto il Signore con te.

Nell’ultima parte della tua vita poi, il Signore ti ha provato duramente, ti ha messo alla prova, ma tu sei stato fedele al tuo Signore e hai riposto in Lui la tua fiducia per questo sei “beato” come dice Gesù. Così la Parola di Dio è stata in te un seme vivo di cui tantissimi in questa cittadina ne hanno usufruito gratuitamente. Sei stato un dono e lo sei ancora per tutti noi. Che dirti Marco se non ... ti voglio tanto bene.

Renata Marcozzi

“La morte è uno strappo” diceva padre Turollo, e sebbene lo “strappo della morte” ferisca tutti noi nel profondo, il versetto del salmo: “Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli” apra i nostri cuori all’Eternità di Dio. Se la morte è preziosa, oggi il Cielo ha una “preziosità” in più.

La nostra concattedrale accoglie Marco, nel mistero della morte.

La sua vita è stata un mosaico di iniziative e di attività.

Dal Carnevale dei Ragazzi (agli inizi degli Anni Cinquanta), al Campanile in Maschera ed ai Ragazzi in Gamba il suo impegno non è mai mancato ed in quelle iniziative ha speso il suo essere insegnante: una palestra didattica, un’occasione di pedagogia.

Impegnato nel catechismo parrocchiale, quando Chiusi riusciva ad avere nelle aule dell’Associazione Sacro Cuore non solo le classi elementari ma riusciva a coinvolgere anche le classi delle medie con un bello stuolo di catechisti, il suo impegno continuava poi nell’attività estiva dei campi-vita, quali momenti di preghiera e di formazione.

Fu promotore dell’Ut unum sint, ovvero il ritrovarsi degli operatori pastorali parrocchiali non solo per decidere il da farsi in parrocchia ma per riscoprire il valore evangelico del ritrovarsi insieme per pregare e per stimarsi.

Fu attivo fin dal primo momento nel Consiglio Pastorale. Il Consiglio Pastorale interparrocchiale delle nostre parrocchie, se ben ricordo, fu uno dei primi (se non il primo) non solo della nostra Diocesi (allora diocesi di Chiusi e Pienza), ma anche delle diocesi vicine.

A Marco non mancò l’attenzione alle nostre Catacombe, con l’intento di realizzare (insieme ad altri volontari) la “pastorale turistica”, perché il turista visitando le catacombe non si fermasse solo al sito archeologico e storico, ma nelle lapidi lì conservate scoprisse testimonianze di vita e di morte, ambedue vissute con fede.

Proprio perché insegnante, organizzò – diversi anni fa – i Corsi serali, per dare la possibilità di diplomarsi a chi non aveva potuto frequentare le scuole normali. Grazie a quei corsi (nati con la collaborazione della professoressa Macchietti) alcuni riuscirono anche a laurearsi. Ne sono testimone diretto: quando io (regolare di studi, e quindi giovane) mi laureai, lo stesso giorno si laureò in Economia anche un adulto, già nel mondo del lavoro come ferroviere.

Animatore della festa patronale, si deve anche a Marco l’ideazione del Cittadino Benemerito. Di tale riconoscimento fu gratificato anche Marco nel 2005.

Fu anche consigliere comunale, questo per significare il suo impegno civile. Collaboratore dell’Araldo Poliziano, e di altre testate giornalistiche, nei suoi articoli metteva ciò in cui credeva. Ne è riprova anche – tra gli altri – (siamo negli Anni Ottanta) il video “Chiusi, spazio e tempo”, dove sottolineava come gli Etruschi avessero “il gusto della vita”. Oggi a distanza di anni, ci possiamo domandare e ti domandiamo: Marco, ma quel gusto della vita, non era anche il tuo? E tu, Marco, non facevi di tutto, per trasmetterlo a chi stava vicino?

Marco, è stato catechista. Era un catechista nato, come suole dirsi. Chi ha fatto con lui il

Cammino Neocatecumenale (dove Marco si è speso molto, anche quando il presbitero non era presente, e l'assenza del presbitero era pesante) non può non riconoscere questo suo carisma.

Marco, hai saputo trasmettere quel messaggio di Amore, che è dono di Dio, non solo con la tua vita e le tue poliedriche attività, ma anche con l'accettazione della malattia, della sofferenza e della morte. In queste ultime settimane, con la tua famiglia, con chi ti faceva visita hai serenamente condiviso tutto.

Marco permettimi di ritornare al salmo: se agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli, anche per noi che ti abbiamo conosciuto e stimato la tua morte è preziosa.

Così come è preziosa la memoria della tua vita.

Severino Mignoni

Marco ha rappresentato per me l'esistenza che avrei voluto vivere: la mia "second life" come si dice in milanese moderno... Si ricordano di lui anche fuori Chiusi (il mio "luogo del cuore" preferito che alberga nel mio animo) e all'estero. Il team dei dirigenti della multinazionale americana dove ho lavorato e che visitarono Chiusi negli anni 70: rimasero impressionati dalla sua affabilità e capacità di "guida turistica" pervasa da un forte amore per la città di "Possenna", come spesso ricordavano il viaggio storpiando il nome del Re etrusco ... Anche un gruppo culturale dell'Università delle Tre età di Arese (Milano) si ricordano di Marco, che fece da guida al museo e alle catacombe: entusiasti e meravigliati della storia del luogo al punto da organizzare conferenze culturali sul tema "Chiusi e gli etruschi".

Dei tanti ricordi di Marco, oltre alle sere da bambini in cui fantasticavamo promettendoci da adulti di andare alla ricerca del famoso tesoro di Porsenna (la carrozza d'oro trainata da dodici cavalli e vegliata da una chioccia con cinquemila pulcini anch'essi in oro) ho particolarmente impresso il giorno in cui feci una partita di calcio con i suoi amici contro una squadretta rivale. Il campo era in terra battuta e mi osannò perché giocavo nei ragazzi dell'Inter (sebbene lui fosse juventino...). Quel campetto, che si trovava a valle della Cattedrale, non c'è più. Tanti anni fa in quell'area hanno costruito, mi pare, una scuola. Di quel giorno ricordo sempre il suo abbraccio, quando con un goal feci vincere la nostra squadretta. Un abbraccio talmente pieno di affetto e riconoscenza che non ho mai scordato.

Rimarrà impresso in me soprattutto ciò che mi si è incuneato nell'animo il giorno in cui se ne è andato nella "Casa del Signore", come mi comunicarono i suoi amati famigliari. Mi sono sentito diverso e devo al suo ricordo la forza di strapparmi di dosso la camicia di forza del mio agnosticismo. Ritornato ad Arese lo ho ricordato in un incontro con studenti delle scuole medie, durante il servizio di volontariato rivolto all'orientamento dei giovani. Avevo posto come tema dell'incontro "Viaggio verso il futuro". Di seguito riporto le parole dette in tale occasione. Care ragazze e ragazzi, desidero esprimere la meta del vostro "Viaggio verso il futuro" con le parole che mi ricordano la filosofia di vita di una persona a me molto cara: mio cugino Marco, che da dove si trova continua ad inviarmi pensieri: "Raggiungere i propri sogni, facendo cose utili e giuste per sé e gli altri, e sentirsi una persona degna di stima, libera e felice" Come ha fatto ed è stato mio cugino Marco.

A Marco da suo cugino Giorgio. Mentre vai in giro nei cieli dell'Universo in quel tuo Aldilà Quando sosterai nel Paradiso dei Credenti, ricordati della nostra amicizia Ci ha uniti anche a distanza con il filo rosso srotolato dal gomitolto del Destino Spendi una parola buona con Chi tu sai nei miei confronti affinché ti possa incontrare di nuovo Sono disposto a Credere... pur di girare tra le nuvole in tua compagnia alla ricerca del Senso di Tutto E quando arriverà il momento, incontrandoci ci abbracceremo come a conclusione di un mio goal Sapevo che con te sarebbe finita la mia seconda vita Quella agognata rinchiusa nei recessi della mente Ora mi manca come lobotomia di sogni e anima Quante volte sorvolerò con il pensiero i giardini I Forti? Quante volte aleggerò con i ricordi sopra i campi del Cica? Quante volte planerò tra i vicoli di Chiusi prima di acquietarmi nella felicità perenne?

Giorgio Fiorini

Marco Fè, un ricordo.

Marco Fè era un maestro nel senso più vero e alto della parola. Possono testimoniare i ragazzi che hanno avuto la fortuna di essere da lui formati e per i quali era un punto di riferimento. Era un piacere starlo ad ascoltare quando narrava i tanti episodi, talvolta esilaranti, che avevano caratterizzato gli anni dell'insegnamento, come era bello ascoltarlo e vederlo al lavoro nel portare avanti con passione quello che era il vero gioiello da lui creato, la rassegna dei "Ragazzi in gamba", nella quale profuse ogni sua energia, sino al termine della sua vita terrena.

Accompagnava il tutto con la serenità e la forza del suo sentimento religioso, che lo ha aiutato anche ad affrontare l'insidiosa malattia che lo aveva colpito. Ricorderò sempre il suo sorriso, le lunghe chiacchierate durante le quali mostrava grande interesse per la cultura nei suoi vari aspetti. Talvolta ci capitava di tornare con i ricordi alla Chiusi di tanti anni fa, al mai dimenticato vescovo Carlo Baldini e a Don Mosè Mannelli, alle ore trascorse al centro cattolico chiusino dove non mancava mai qualche copia del mitico "Vittorioso", il meraviglioso giornalino così caro anche ad Umberto Eco, che ci fece conoscere grandi illustratori quali Benito Jacovitti, Franco Caprioli, "Caesar" e dal quale prese il nome la squadra di pallavolo della "Vitt Chiusi". Anni incredibili, quelli tra la fine degli anni cinquanta e gli anni sessanta del secolo scorso, pieni di gioia e di speranza nel futuro.

Recentemente, durante il periodo più intenso dell'epidemia di "Covid", ebbi a scambiare con lui una breve corrispondenza nella quale mostrò ancora una volta la purezza del suo animo e la capacità di analizzare in profondità ogni argomento.

Un caro saluto, Marco!

Enrico Barni

In memoria di Marco

Tre giorni prima di lasciarci - ad un comune amico che gli aveva telefonato - Marco aveva detto: “non temo la morte ma temo il dolore”. Parole serene e toccanti dalle quali traspare la figura di una persona di Profonda Fede congiunta ad un naturale Umano Turbamento.

Questo era Marco.

Parlare di lui mi trascina in un mare di ricordi che selezionarli diventa difficile. Poiché con Marco potevi parlare di tutto: di religione, di fede, di economia (critico per la anomala distribuzione dei redditi), di diritto (non tollerava le norme ad-personam), di politica (era stato Consigliere Comunale non ricordo esattamente se per una o due legislature), di psicologia (era anche maestro), di massimi sistemi, ma non solo. In merito a questi ultimi rammento un episodio che occupò più di una seduta, di quelle al Bar Giardino. Ebbene, gli avevo raccontato di aver letto l'articolo di un astronomo statunitense a proposito del processo di evoluzione della vita sul pianeta. L'insieme delle reazioni sottilmente coordinate una all'altra, l'idea che appunto quel processo avesse avuto luogo per puro caso, sarebbe stato - per quello studioso - come pensare che un uragano abbattutosi su un deposito di rottami, fosse riuscito a costruire un aereo perfettamente funzionante. Marco osservò: “serve più fede a chi crede che siamo qui per caso piuttosto di chi attribuisce il miracolo della vita ad un Ente Superiore”.

Riscuoteva, Marco, la mia ammirazione per la semplicità e la passione che metteva nelle cose cui si dedicava: organizzava le processioni, serviva la messa, declamava le letture, raccoglieva le offerte. Trovava il tempo per lavorare, studiare e dedicarsi ai bambini della scuola e, più tardi, ai suoi. Ma era anche il regista delle manifestazioni religiose come pure quelle carnevalesche. Maturava in lui anche l'idea che poi divenne realtà dei “Ragazzi in Gamba”, una manifestazione tutt'oggi celebrata in diverse Regioni d'Italia. Ed infine - ma dimentico certamente tante altre cose - i campeggi che erano occasione di vacanza, raccoglimento, apprendimento, preghiera e divertimento.

Lo legava un affetto particolare a Don Mosè. Ricordo quando - preoccupato - mi accennò un giorno della sua salute. Decidemmo subito di parlarne a Paolo (il Prof. Gentilini che viveva a Firenze come me). Il risultato fu quello di una severa prescrizione di medicinali e di raccomandazioni alimentari. Appena capítai a Chiusi, Marco - ridendo - mi raccontò la reazione di Don Mosè. “Ce l'ha con me, con te e con Augusto; una congiura voi mi avete fatto” aggiungendo che appena mi avesse incontrato mi avrebbe fatto una bella ripulita. Non dico come si svolse quel colloquio, ma ricordo che si concluse anche quello con il suo immancabile e inconfondibile sorriso. Quello stesso sorriso che Don Mosè continua a regalarci anche oggi attraverso la bella foto della sua lapide.

Marco ci ha lasciati. Troppo presto. E con un sospenso almeno con me: stanti i miei periodici soggiorni a Chiusi, avevo l'abitudine, ogni volta che incappavo in argomenti di reciproco interesse, di prendere appunti per il successivo incontro. Nei primi mesi del 2022 sospesi due argomenti di cui avevo intenzione di parlargli dopo che si fosse rimesso da quei problemi di salute che sembravano facilmente superabili. Attesa vana.

Non mi resta allora che parlargliene ora. Cosa ne pensi Marco della risposta che Papa Francesco ha dato ad un giornalista curioso di sapere quale idea avesse sull'inferno: "Mi auguro sia vuoto" è stata la replica del Santo Padre. Siamo sempre nell'ambito dell'Infinita Misericordia Divina? Una seconda domanda che mi sono posto leggendo un piccolo libro di Carlo Molari, già teologo dell'Università Lateranense deceduto nel 2022, dal titolo: "Lo stupore di esistere" ove sostiene che: "L'azione di Dio rende possibile l'azione delle creature, ma non sostituisce mai la loro azione.....perché Dio non può aggiungere nulla a quello che fanno le creature...". Forse è questo il "Libero Arbitrio"? Sarebbe stato bello se avessimo potuto parlarne assieme.

Marco ci manca ormai da un anno. A me capita spesso di immaginarlo sereno in mezzo a noi, specie quando risuona dentro di me quella sua voce baritonale che dice – come quando ci incontravamo – "Ciao Mario", ma io non riesco a rispondergli perché un nodo mi stringe la gola.

*Mario Peruzzi
il 14 febbraio 2024*

“ CIAO CARA COLLEGA “ questo era il suo saluto quando ci incontravamo, manifestando insieme alla amicizia, il rispetto e il senso di appartenenza al nostro ruolo di insegnanti.

Per tanti anni abbiamo lavorato insieme nel plesso scolastico della Scuola Primaria di Chiusi Città e ci siamo impegnati nell’ambito storico-geografico e nella ricerca ambientale, secondo i programmi vigenti.

Marco aveva conseguito l’Abilitazione Magistrale nel 1967 presso l’Istituto Magistrale San Bellarmino di Montepulciano, presentandosi come privatista. Aveva già il diploma di ragioniere, ma desiderava dedicarsi all’insegnamento e con determinazione e impegno aveva conseguito il titolo richiesto.

In quegli anni l’ordinamento scolastico era molto diverso da oggi ed erano ancora attivi corsi di alfabetizzazione per adulti. Per alcuni anni, Marco, gestì e fu responsabile del Centro di Lettura che costituiva il punto di riferimento per coloro che volevano consolidare la loro preparazione scolastica di base e prevenire il cosiddetto analfabetismo di ritorno.

Intorno al 1970 / 71 il Provveditorato agli Studi di Siena istituì a Chiusi un Corso Popolare per adulti che aveva lo scopo di far conseguire la licenza di Scuola Media a giovani lavoratori.

Si formò un piccolo team di insegnanti tra i quali Marco ed io dipendenti direttamente dal Ministero della Pubblica Istruzione e garanti della validità legale. Questa scuola serale ebbe numerosi allievi e durò un intero anno scolastico, permettendo a non pochi di ottenere e/o consolidare un posto di lavoro sicuro.

Il maestro Marco è sempre stato molto vicino al mondo giovanile e partecipe della formazione di tanti giovani.

Era insegnante, catechista, animatore parrocchiale, organizzatore di Campi Vita per bambini e adolescenti che si svolgevano in estate: momenti di esperienze e di crescita. Tanti conservano di lui ricordi personali e particolari.

A scuola privilegiò l’educazione storico-geografica e la ricerca di ambiente che fu opportunità per i suoi alunni di imparare a riconoscere e capire i segni del tempo nel nostro ambiente “vicino”.

Marco Fè una persona conosciutissima, un nome che era un programma, un protagonista del suo tempo che continuerà a vivere nei ricordi e nei cuori di tanti chiusini e non solo.

Grazie Marco continua ad amare il tuo paese che comunque ti deve tanto.

Vilma Timitilli
13 / 04 / 2024

Un incontro per la vita - Gv 1, 39
“Erano circa le quattro del pomeriggio”

Avevo 13 anni quando, in un pomeriggio afoso del giugno del 1968, giunsero nella parrocchia del mio paese, a bordo di una cinquecento verde, due giovani dell' Azione Cattolica, per proporre la vacanza estiva: sul Monte Amiata per i più giovani e sulle Dolomiti per i ventenni. Uno dei due era Marco.

Ci illustrarono i programmi, ma nessuno aderì. Mi offrii, allora, di far loro conoscere altri giovani del paese e, per quanto mi riguardava, chiesi se avrei potuto partecipare alla vacanza sulle Dolomiti sebbene non avessi l'età prevista. Mentre percorrevamo le strade del paese, parlammo a lungo e, ad un certo punto, Marco acconsentì alla mia richiesta.

Quel giorno anonimo divenne il punto di svolta della mia vita a motivo di quell'incontro di cui, ancora, ricordo l'ora: erano le quattro del pomeriggio. L'amicizia con Marco sarebbe durata per sempre. L'incontro con lui, e poi con don Mosè, rimotivarono la mia fede e la sostennero durante il periodo critico dell'adolescenza.

Sì, non si può parlare di Marco senza citare don Mosè e viceversa: li univa lo stesso amore a Gesù ed un carisma particolare li rendeva immediatamente familiari ai giovani. Li ricordo totalmente affidati alla Divina Provvidenza, accoglienti e capaci di portare gioia e pace a tutti.

Spesso andavo a Chiusi in motorino per incontrarlo. Un giorno nevicava, ma andai ugualmente, conversammo a lungo, senza curarci neppure del buio incipiente. Da quegli incontri uscivo arricchito e sereno. Il suo volto era sempre illuminato dal sorriso, da una letizia impossibile da scalfire anche nei momenti difficili, perché la sua esistenza aveva al centro Gesù: un legame profondo ed evidente.

La vita ci ha tenuti lontano, ma non ha indebolito la nostra amicizia. Quando ci incontravamo, era come se ci fossimo salutati il giorno prima. Negli ultimi anni ho pensato “che ne sarà al termine della vita? Un giorno l'uno riceverà la notizia della morte dell'altro solo dopo qualche tempo...”.

Ma, grazie a Dio, nell'ultimo anno di vita di Marco ci siamo sentiti spesso, ripercorrendo anche tanti momenti importanti della nostra vita. Avrei dovuto andarlo a trovare proprio due giorni prima della sua morte e, per ricordarci, ci sentimmo al telefono: la sua voce era ancora gioiosa e vibrante come il giorno in cui lo avevo conosciuto nel 1968: lo stesso Marco di sempre e nel cuore la forza in Lui per intraprendere il Santo Viaggio (Sal 83).

Paolo Boncristiano

Pensieri per Marco

Caro Marco,

è passato quasi un anno da quando ci hai salutato con serenità, in completo abbandono ci hai detto che non c'era più nulla da fare. Per non turbare la tua pace ci siamo fatti forza, cercando di esserti vicino senza angosciarti, ma credimi non è stato facile.

Sei stato un esempio per tanti, non è facile morire da cristiani, tu ci sei riuscito perché la tua fede era vera e forte.

La tua vita è stata piena: ti sei dato a 360° alla famiglia, alla politica, al lavoro, alla Chiesa, alla tua città di Chiusi, hai amato molto e molto hai dato; questo non vuol dire che eri perfetto, avrai senz'altro sbagliato a volte, ma di sicuro non ti sei presentato a Dio con le mani vuote.

A parte tutto ti ringrazio di esserci stato sempre con me, in tante situazioni difficili per me e per i miei genitori; ho tanti bei ricordi di noi, per esempio una volta in Pronto Soccorso a Siena mentre aspettavamo i medici per la mia mamma che era stata portata lì d'urgenza alle 23 di sera e siamo rientrati alle 2 del mattino a casa; quando stavo male ed ero a Milano in ospedale, il giorno che mi hanno dimessa tu e Antonella portaste su i miei genitori in automobile e nella stessa giornata siete rientrati a Chiusi, che sfacchinata per voi: 1000 km. in un giorno!

E Luca? Lo hai accolto subito, gli hai voluto un gran bene, so che a volte ti mancava come tu mancavi a lui.

Lo hai coinvolto in tante questioni amministrative e legali ed è sempre stato felice di poterti dare una mano e della tua fiducia in lui; ci mancano le belle, e spesso profonde, chiacchierate estive sotto il gazebo e invernali davanti al camino su Chiusi, la Chiesa locale, il mondo cattolico, le tue molte iniziative.

Quindi Marco, sarebbero tante le cose da dire, ma tu le sai tutte, non c'è bisogno di elencarne altre.

Ci manchi molto.

Un giorno un sacerdote mi chiese: “cosa posso fare o dire a mio fratello e sua moglie?”, io risposi “non devi né fare né dire niente, devi solo esserci per loro”.

Ecco tu c'eri e ci sarai sempre, perché sei parte di noi e del nostro vissuto.

Antonella e Luca Pedrolì

Marco, la montagna, la cordata

Il Cimon della Pala è la più bella tra le montagne trentine, è chiamato il Cervino delle Dolomiti. Sovrasta il villaggio di Siror, nel Primiero. Proprio lì, la nostra giovane tribù parrocchiale di Bolognano ha avuto la grazia di condividere due memorabili settimane di campo con Marco (“Marchino” per noi...) e Antonella. I nostri incontri, anche con don Mosè e gli altri amici della Toscana, si sarebbero poi ripetuti negli anni, in grande e fraterna amicizia.

Stava terminando l'estate del 1975. Era stato il nostro “nuovo” parroco don Augusto (“don Stivo”) che aveva combinato quell'occasione, insieme a padre Luigi, in uno dei posti più incantati della nostra terra. E quando la sera il tramonto arrossava le rocce delle Dolomiti (un momento che chiamano “enosadira”) e intonavamo il Salmo 104 sullo splendore della creazione, guardavamo la meraviglia del Cimon, con la sua guglia quasi sempre imbacuccata da una piccola nuvola d'oro.

Marco ha sempre amato la montagna, e certo gli fremeva in cuore, come a noi tutti, il desiderio di avvicinarsi a quel dito verso l'alto, a quel luogo alle soglie del cielo a cui la montagna sembra convocare, fin dalla notte dei tempi.

Quando una sera, durante “l'ora delle stelle” arrivò, come ospite della brigata, don Tullio, cominciammo a capire: don Augusto aveva concertato una giornata alle Pale di San Martino. E i due preti-alpinisti sarebbero stati le nostre guide.

Così, la mattina dopo, quando l'aurora iniziava a sfiorare le cime dei monti, partimmo per San Martino di Castrozza, fino a Col Verde. Qui ci dividemmo in due gruppi; uno salì in funivia verso Cima Rosetta, l'altro con i nostri “pastori”, e con Marco tra i primi volontari, prese il sentiero di avvicinamento alla ferrata Bolver-Lugli. Obiettivo il bivacco Fiamme Gialle, a 3005 metri sulla parete ovest del Cimon. Una scalata attrezzata, ma esposta e impegnativa, sugli strapiombi, le creste e gli scenari straordinari del passo Rolle.

Arrivati al bivacco, dopo tre ore in parete, le nostre guide tirarono fuori le corde: il fuori programma prevedeva, tra i nostri volti stupiti, l'attacco alla vetta del Cimon. Non ci sono molti metri di dislivello dal bivacco alpino (la punta del Cimon arriva a 3184 metri), ma la parete diventa verticale, in arrampicata classica, con almeno otto tiri di corda e passaggi di terzo grado... e soprattutto il tempo cambia repentinamente e in maniera imprevedibile. E, d'altronde, erano tempi in cui non esistevano previsioni meteo puntuali, o cellulari (per telefonare si doveva andare al posto pubblico presso il bar del paese).

Ci imbragammo, con le corde: ero in cordata con Marco e don Augusto, il capo; in parallelo un'altra cordata. Fu un'impresa lunga di volontà, pazienza, fatica e condivisione, in mezzo a neviccate, sprazzi di sole, grandine: rimanemmo in cima solo trenta secondi, il tempo di fare una foto avvolti in una nuvola di nebbia. E più ancora fu difficoltosa e complicata la discesa in cordata, e il sentiero di rientro attraverso il ghiacciaio della Fradusta e le morene verso la Rosetta, tanto che arrivammo agli impianti a tarda sera,

quando erano già chiusi. Eravamo partiti ormai da più di dodici ore, ne avremmo avuto ancora almeno un paio per arrivare a San Martino, sotto una pioggia divenuta implacabile.

Contenti e orgogliosi, ma impensieriti e inquieti per le preoccupazioni di chi ci stava aspettando al campo, reduci da un'avventura al limite delle nostre forze, Marco teneva insieme i nostri pensieri e le poche frasi che ci scambiavamo, come una chioccia che raccoglie i pulcini sotto l'ala. Perché un vero compagno di cordata c'è nei passaggi di orientamento e di conquista, c'è nei momenti di turbamento e inquietudine.

In quel campeggio, che per molti di noi fu decisivo anche a livello di scelte di valore e di fede, Marco, con il suo entusiasmo e la cordialità, con la sua spiritualità e la passione per il Vangelo, è stato un vero capo-cordata soprattutto per i sentieri che la vita ci ha riservato. Incontrarlo, insieme alla sua Antonella, è stato ogni volta una festa.

Marco era - anche - uomo di montagna perché era uomo di cordata.

In campeggio, allora, cantavamo una filastrocca; "... se tu vai in cielo prima di me, fai un buchino, e tirami su...". Il Signore conosce i segreti del cuore, ma un grande amico di cordata come Marco è fondamentale per individuare e interpretare la giusta via per la cima della vita.

Ruggero Morandi

A Marco

Bastava attraversare la strada davanti al teatro e inoltrarci nei giardini del Duomo, passando davanti al piccolo chiosco, e subito gli occhi cercavano in giro e pensavo “Chissà se c’è Marco...”.

Ho una cosa da raccontargli, oppure da chiedere, o anche sentire il suo parere su questa questione, o semplicemente salutarlo e domandare notizie sulla sua famiglia su ciò che stava facendo, sui nostri e i suoi progetti realizzati e da realizzare... parlare.

Semplicemente parlare con lui che sapeva veramente ascoltare! E ti dedicava, anche se andava sempre di fretta da un impegno all’altro, il suo tempo.

Marco, sempre disponibile, sempre generoso con il suo tempo, che dedicava a tutti. Sempre più rare le persone che oggi ti donano il loro tempo. Tempo sempre pieno di affetto, di stima, di vero e generoso interesse. Tempo prezioso!

Come sarà possibile venire a Chiusi Città con la consapevolezza che non ti avremmo più incontrato Marco? È il primo pensiero che ho avuto nel giorno in cui siamo venuti a porgerti il nostro ultimo saluto.

E subito dopo mi sono detta che Marco sarebbe stato (è) sempre presente, non solo a Chiusi, ma nei nostri cuori, nei nostri pensieri, in qualsiasi parte del mondo ci trovassimo.

Per la conoscenza, l’affetto, le discussioni, la disponibilità, l’amicizia, il suo lavoro costante per la comunità, per la cultura, per i ragazzi e per la loro formazione.

Per tutto quello che ha ideato, che ha fatto, realizzato e rappresentato e rappresenterà ancora.

Come dice nei suoi scritti Eugenio Barba: “La vera creatività consiste nell’instaurare relazioni che vivono e si rafforzano e restano nel tempo.” Per tutto il tempo, che ci ha dedicato! Grazie Marco!

Anna Maria
06/02/2024

Caro Marco,

Voglio cogliere questa occasione per ringraziarti. Tu mi hai accordato un privilegio immenso che non scorderò mai. Tenendoti per mano, recitando con te il Salmo 133:1 - *Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum* - mentre ti preparavi a compiere il Grande Viaggio verso le Valli Celesti, sono stato testimone degli ultimi momenti della tua vita terrena. La tua serenità, il sorriso e l'affetto che emanavi dai tuoi occhi, insieme alla totale fede con la quale hai affrontato questo momento di trasformazione, rimarranno per sempre stampati nella mia mente e nel mio cuore. Ti sono grato per questo insegnamento, per come hai trasformato la tua dipartita in una lezione di vita.

Nel nostro faticoso cammino verso la Luce abbiamo seguito strade molto divergenti, frequentato persone ed ambienti contrastanti. Quante volte abbiamo discusso sui “grandi temi”, mai cercando di convincerci l'un l'altro che le proprie idee fossero quelle “giuste”. Spesso non eravamo d'accordo sui significanti, ma ci siamo sempre ritrovati in armonia sui significati.

Sei tornato al Tutt'Uno, allo Stato Originale dal quale veniamo tutti prima di essere incarnati. Ora si che esisti davvero, caro fratello: *ex sistere*, “essere fuori”, laddove non c'è spazio e non c'è tempo. Meister Eckhart, il grande filosofo e mistico del XIII Secolo, diceva “Il tempo è ciò che impedisce alla luce di raggiungerci. L'ostacolo più grande che ci separa da Dio è il tempo”. Certamente, non ho fretta, ma riconosco che possa anche rappresentare una liberazione. Non sarà mica questa l'Ascesi tanto desiderata?

Marco, sei sempre presente nei nostri cuori. Ti saluto affettuosamente con un verso dei Pink Floyd: *Shine on you crazy diamond...*

Francis Pardeilhan
06/02/2024

Vicini Lontani

Perché si diventa amici nella vita? Perché alcuni ti entrano nel cuore ed altri no? Chissà, è un mistero. Di sicuro c'è solo che Marco a me nel cuore è entrato.

Esperienze di vita, interessi, orientamenti, tappe, occupazioni, a prima vista, completamente differenti. Non avrebbe puntato nessuno sulla nostra amicizia, men che meno sul fatto che un giorno avrei scritto queste due righe di ricordo su di lui con tanta tenerezza.

Lui, due righe per me le scrisse più di trenta anni fa quando morì la sua maestra. Mi accompagnò e consolò per quel suo affetto sincero verso mia nonna. Ci unirono, di fatto, quelle parole. A volte, anzi sempre, le persone che se ne vanno fanno dei regali. La sua maestra gli dette sua nipote come amica. E lui, per ricambiare, sembra mi abbia regalato l'amicizia di Antonella.

Ci conoscemmo ai mitici campeggi di Don Mosè, dove lui, sempre molto attivo, in pratica organizzava tutto e tutti. Anche se era molto giovane, era pur sempre più grande di me ed era un modello, qualcuno da osservare per imparare, non un amico. È buffo come gli anni sono elastici, da giovani dieci anni di differenza sembrano una eternità e poi, ad un certo momento (quale? chissà), si diventa coetanei.

Dicevo, dunque, che dopo esserci conosciuti in gioventù, la vita ci ha fatto crescere in parti diverse del mondo e delle esperienze, ma ci “vedevamo” in qualche modo da lontano. Vedevo crescere la grande famiglia di Marco, sempre più numerosa popolava la Chiesa la domenica, e la sua Felicità “tatava” il mio Ricky con molta dolcezza.

E poi, piano piano, abbiamo cominciato a fermarci sempre di più a lungo a chiacchiere quando ci si trovava per strada. Avevamo sempre un sacco di cose da raccontarci. Soprattutto lui che aveva un entusiasmo ed un amore per la vita così fuori dal comune. Mi ricordo quando mi descriveva i suoi progetti per far conoscere Chiusi all'estero. A tal fine, ci inventavamo cose strambe che, ovviamente, non abbiamo mai portato a termine; ma non importa, tanto Chiusi non ha proprio bisogno di noi, dato che sta lì gloriosa da circa 2500 anni, anno più anno meno. Ma ci accomunava questa passione per questo paesino bello. Ovviamente non mancava mai di raccontarmi qualche aneddoto sulla nonna, magari era sempre lo stesso ma a me sembrava inedito e divertente. Mi descriveva tutte le soddisfazioni ed il daffare che gli dava l'organizzazione di Ragazzi In Gamba. Che forza, che positività aveva!

Nei nostri ultimi incontri lo ricordo molto luminoso. Più del solito, nonostante la malattia. Luminoso di amore al prossimo ed allegria. In modo intenzionale, non avevo mai parlato di fede con lui, convinta che avrebbe potuto essere un argomento delicato tra noi in quanto lo sapevo molto più impegnato di me. Invece, mi sorprese tanto un giorno

quando, uscendo dalla Messa, mi disse che gli sarebbe piaciuto chiedere al Vescovo il permesso di “benedire” lui stesso il mio matrimonio civile con Dan. Mi ricordo un forte sentimento di gratitudine e di pace sommergermi. Al di là del fatto in sé, quello che mi commuoveva e rallegrava era vedere in lui un cattolico aperto, non bigotto, fedele ai dettami della Chiesa ma aperto ed accogliente verso tutti.

Adesso che è andato via, non mi piace più come prima andare al Barretto. Sì, perché ogni volta che Dan ed io ci sedevamo lì a prendere l’aperitivo, finiva sempre che passava lui per rientrare a casa e si fermava a bere qualcosa con noi ed a raccontarci di sé, dei suoi cari ed ad accoglierci e volerci bene. Per Dan, che parla poco l’italiano, è stato subito un amico vero.

Infine, una volta che è partito, ho scoperto una cosa che non sapevo e che me lo rende ancora più caro. Antonella mi ha raccontato dell’intensità della sua pratica di uomo di fede. Delle ore passate, con perseveranza e disciplina (da lì il titolo di discepolo) a pregare, a studiare le Sacre Scritture, a dedicarsi così a quello che è veramente importante.

Sono molto grata e felice che Marco sia un mio caro amico.

Cecilia Giorgi

Per Marco

Abbiamo conosciuto Marco nel 2014, quando ci siamo trasferiti a Chiusi da Roma. La sua gentilezza nell'accoglierci e la sua cordialità ci avevano colpiti tanto da farci sentire a casa. E' iniziata così un'amicizia che nel tempo è divenuta sempre più forte e solida. Non posso dimenticare che Marco e Antonella ci hanno aperto la loro casa il giorno di Natale perché non rimanessimo da soli, visto che a Chiusi non avevamo radici, rendendoci partecipi della loro vita. Da quel momento, si sono susseguiti incontri e occasioni di crescita.

Marco era quel che si dice un entusiasta, felice di ciò che aveva e desideroso di condividere con gli altri le sue conoscenze e il suo amore per Chiusi, per la sua antica civiltà e i suoi monumenti. Era sempre pronto a far da guida, esperta e competente, ai tesori del "suo duomo", di cui sottolineava, da abile narratore, la ricchezza dei reperti e la straordinaria decorazione pittorica. Era orgoglioso di ricordare quanto fosse radicato a Chiusi il Cristianesimo che, dopo l'arrivo di Santa Mustiola, aveva formato una comunità cristiana fin dal terzo secolo, con un suo vescovo, un diacono e un esorcista.

E' stato Marco, peraltro, a mostrarci per primo le splendide catacombe di Mustiola, dove organizzava spettacoli suggestivi. Il teatro, infatti, era una delle sue passioni che cercava di tramettere ai giovani, anche perché, come orgogliosamente diceva, era stato uno dei ragazzi di don Mosè. Marco era un educatore coinvolgente e gioioso. Si occupava sempre al meglio di tutto e tutti, era sempre presente quando bisognava sostenere iniziative a favore dei chiusini, originari o acquisiti che fossero. Non aveva pregiudizi e non escludeva, anzi includeva. Si potrebbero dire molte altre cose di Marco, ma quello che mi resterà scolpito nel ricordo è stato l'ultimo periodo della sua vita.

Ci siamo sentiti spesso e il decorum e la suavitas con cui ha affrontato la malattia e il dolore mi hanno toccato l'anima. Mio amico carissimo mi hai chiamata per salutarmi il giorno prima della tua morte terrena. Avevi una voce affaticata e ho capito che non ci saremmo più rivisti, avevi combattuto la tua buona battaglia ed eri arrivato alla fine della corsa.

Ciao Marco, sono sicura che ci rivedremo e riprenderemo a commentare vivacemente la lettera di Paolo ai Romani.

Caterina Coco

In questo anno mi è capitato spesso di ricordare Marco e di sentirne la mancanza. Il nostro rapporto non era fatto di frequentazioni quotidiane, ci incontravamo agli appuntamenti diocesani e spesso ci sentivamo per telefono per scambiarci opinioni e consigli. Tuttavia posso dire che nel tempo il nostro legame si è approfondito perché nato e cresciuto nel comune desiderio di voler bene al Signore, alle persone che Lui ci ha messo accanto e a questa nostra amata Chiesa Diocesana.

Venivamo da esperienze ecclesiali diverse (Catecumenato e Azione Cattolica) e spesso questo era motivo, fra noi, di bonarie prese in giro e di battute ricorrenti. L'essere diversi però non ci ha impedito di trovare l'unità nella diversità che è ciò che dovrebbe contraddistinguere ogni relazione umana e cristiana, come abbiamo avuto occasione di riflettere in questa settimana dell'unità delle Chiese.

Forse ci accomunava anche l'essere ambedue educatori, maestri, l'ansia di far crescere le persone rispettando e valorizzando le peculiarità di ciascuno. Maestri si rimane per sempre, anche dopo essere andati in pensione e lui lo è stato fino alla fine dei suoi giorni terreni.

Mi ha sempre colpito che negli anni Marco ci fosse sempre; la sua era una presenza fedele e costante ad ogni appuntamento diocesano, sempre pronto a spendersi e a collaborare con tutti: Vescovi, sacerdoti, laici. Potrei dire che in lui ho sempre visto un cristiano in cui "il Battesimo funziona", secondo un'efficace espressione di un nostro Pastore.

Sicuramente c'è stato sempre per la sua famiglia, per i fratelli del cammino catecumenale, per la sua parrocchia, per il suo paese....Solo durante i suoi funerali ho scoperto di quante realtà fosse stato l'iniziatore e l'animatore, veramente tantissime! Mi sono domandata come facesse ad essere così generoso ed instancabile, facendo tutto con spirito di servizio, mettendo in pratica la "Chiesa del grembiule" come diceva d. Tonino Bello. Ed era lo spirito di servizio che rendeva evidente il suo amore profondo per la Chiesa: la Chiesa reale e non quella ideale, una Chiesa che talvolta può far soffrire ma che comunque è sempre percepita come Madre.

Quando venni a sapere della sua malattia ne fui davvero rattristata e mi chiesi: perché? Come mi capita spesso di fronte al dolore delle persone e al male del mondo. Marco ha dato una risposta a questa eterna domanda, ci ha insegnato come si può vivere e accettare cristianamente la malattia, il dolore.... e ci ha insegnato a morire affidandosi al Signore così come aveva sempre fatto in vita.

Grazie Marco!

Grazia Cavallucci

Per Marco

Conobbi Marco agli inizi degli anni '90 a Foligno in una delle tante manifestazioni e rassegne che presentava.

La mia scuola partecipava con un gruppo folkloristico ed avevamo organizzato un pullman composto da ragazzi, orchestrali, professori e mamme. Terminata la manifestazione ci intrattenemmo qualche minuto e ricordo che Marco si meravigliò per la presenza di tante mamme che, a dire il vero, erano le più entusiaste della spedizione.

Ci ritrovammo gli anni successivi in occasione della partecipazione della scuola Galilei alla Rassegna interregionale dei Ragazzi in Gamba di Lamezia Terme e, poi, anche alla Festa Nazionale di Chiusi.

La nostra conoscenza si trasformò in un'amicizia sempre più profonda quando anche Taranto, con la Scuola Galilei, a partire dall'edizione del '94, diventò sede di Rassegna Interregionale dei Ragazzi in Gamba.

Le frequentazioni sempre più serrate, le chiacchierate sempre più frequenti rivelarono e consolidarono una convergenza di opinioni sempre più solida.

Condividevamo, invece, l'idea che una scuola capace di offrire agli studenti un'offerta formativa ampliata e diversificata ha un potere di inclusione più forte e riesce ad incidere non soltanto sull'ampliamento delle conoscenze e delle competenze, ma anche sulla capacità di sentire e gestire le emozioni, di migliorare la percezione di sé, di arricchire le capacità relazionali.

Fare teatro, danza, musica, canto a scuola non significa sottrarre tempo allo studio ed ai "compiti"; significa allargare il campo delle esperienze dei ragazzi.

I "Ragazzi in Gamba", non sono, quindi, una semplice rassegna di "recite" o di performance fine a se stesse fatte per accogliere nonni e genitori a scuola.

Al contrario, i "Ragazzi in Gamba" sono una vera e propria pedagogia che allarga l'orizzonte della scuola e ne migliora la capacità di attrazione per coloro, piccoli e più grandi, che la frequentano.

Non eravamo e non siamo soli a condividere questi principi. Avevamo ed abbiamo tanti Dirigenti e Docenti che condividono questi principi.

Ma eravamo e siamo una minoranza. Spesso il nostro terreno operativo era impervio, eravamo costretti ad andare controcorrente. Spesso venivamo visti come delle persone "seccanti", fastidiose che predicavano la musica ed il teatro in una scuola alle prese con le difficoltà di far acquisire agli allievi i "saperi essenziali".

Ci consolavamo, sorridendo, con l'idea che per fare i "Ragazzi in Gamba", bisogna avere un po' di pazzia.

E così si andava avanti, con coraggio, confidando nell'aiuto del "Signore del piano di sopra", che era né più né meno che una metafora per significare l'aiuto della Provvidenza. Lo abbiamo fatto per tanti anni con sacrificio ma anche con tanta gioia.

Poi c'è stata la pandemia. L'edizione 2020 stava per partire, ma dovemmo fermarla.

Ci sono stati tre anni in cui, tra l'altro, con Marco potevo parlare solo per telefono.

Anche in questa fase, però, la nostra amicizia operosa non rimase ferma. Tra l'altro,

Marco partecipò con delle proprie comunicazioni al programma di “Lezioni a distanza”. Giunse, poi, l’anno 2023. Tante cose erano cambiate nel mondo della scuola, tutto era diventato più complicato, ma, pensammo che, forse, era il momento di riavviare la Rassegna, almeno dove era possibile.

Marco, come sempre, mi dava i suoi consigli, ma, nel frattempo, la sua salute peggiorava.

Mi chiedevo se era giusto che io tentassi di avviare la Rassegna, che rimane sempre un evento festoso.

Fu Marco stesso a togliermi di imbarazzo e mi disse: “Gennaro, se puoi, organizzala la Rassegna”. E così procedemmo a Taranto e a Nocera Inferiore.

Passò qualche settimana e, grazie ad Antonella, incontrai Marco cinque, forse sei ore prima che morisse.

Era tanto debilitato e faceva difficoltà a riconoscere chiunque. Ma mi riconobbe e, avvicinandomi a lui per farmi sentire meglio, gli dissi che a Taranto ed a Nocera Inferiore la Rassegna era pronta a partire e che le adesioni da parte delle scuole erano state molto più numerose di quanto avevamo previsto.

Il suo viso si illuminò con un sorriso dolce, felice, innocente, quasi riconoscente come quello di un bambino. Passò qualche attimo, lo baciai e dovetti andar via.

Non dimenticherò mai quel sorriso.

La Rassegna, a Taranto ed a Nocera, andò bene. Anche grazie a “Quelli del piano di sopra”....

Gennaro Esposito

Carissimo Marco,
amico di una vita, fratello!

Mi giunge impossibile parlare di te, di ciò che abbiamo condiviso lungo il cammino di un'amicizia di quasi 50 anni, se non come un racconto che avremmo potuto "snocciolare" insieme (e che ci è capitato di fare) in uno dei nostri tanti momenti di incontro, o in una delle interminabili conversazioni telefoniche...così... come tu fossi qui a dialogare, ricordare, suggerire, ipotizzare, stimolare ancora.

Gennaio 1976: questa è la data del nostro primo incontro a Chiusi nelle selezioni di "Ragazzi in Gamba" (allora era un concorso) cui partecipavamo con il primo gruppo di bambini di quinta elementare di Palosco (Bergamo). E lì è scattata la scintilla di quell'amicizia che è venuta consolidandosi nel corso degli anni, fortemente corroborata da una linea di pensiero fatta anche di differenze, mai appiattita alla ricerca del facile consenso, ma fortemente sostenuta dalla tua capacità di fare sintesi alta. Su questo terreno i ricordi si rincorrono, si inseguono tra aneddoti buffi, discussioni notturne sui massimi sistemi, riunioni di programmazione di "Ragazzi in Gamba", momenti conviviali allo storico ristorante "Zaira" o in quel di Bergamo. Ecco allora scorrere, come in un film, i 47 anni di "Ragazzi in Gamba" percorsi insieme e che luccicano come in un caleidoscopio fatto di densa umanità, di passione per l'arte che sa intrecciarsi ai processi educativi più veri, di sguardo prospettico sul futuro che necessariamente si manifesta da tutto ciò. Ecco così affacciarsi alla mente • La realizzazione del decentramento e la creazione delle varie sedi sparse in tutta la penisola, con la trasformazione del concorso in rassegna interregionale e in festival finale a Chiusi; • Le migliaia di spettacoli al teatro Mascagni preceduti dalle parate e dalle danze per le vie di Chiusi, in piazza Duomo e nei centri di Rassegna; • Le immancabili interviste ad ogni scuola, a tutti i protagonisti (sempre con l'attenzione dovuta a tutti e che, talora, metteva anche in crisi l'organizzazione per il protrarsi dei tempi); • Il viaggio in Palestina con la sede di Bergamo e il gruppo di Don Mazzi (nella basilica di Betlemme e in Università) nonché il viaggio a Mosca con la sede di Taranto ... e sempre per diffondere lo spirito dei "Ragazzi Gamba"; • I tour annuali nelle sedi di Rassegna; • La tua conoscenza sterminata, diretta, concreta di scuole disseminate in ogni dove, di studenti di ogni età, di insegnanti e dirigenti che ricordavi e chiamavi per nome. • Le chiacchierate/confessioni personali nei momenti difficili; • I Convegni nazionali a Bergamo con eminenti studiosi di teatro, scuola, educazione e con alcuni dei nostri grandi Maestri internazionali di teatro danza (a cominciare dall'Odin Teatret di Eugenio Barba e di Francis Pardeilhan) e l'elenco potrebbe continuare a lungo.

Il cammino appena accennato perderebbe di senso se non ricordassi l'amore per la tua Chiesa, la tua fede (contagiosa anche per chi, come me, pone domande continue), la meraviglia della relazione con Don Mosè, con i vescovi Rodolfo e Stefano di cui ci parlavi con affetto e gioia... il tutto intrecciato in una trama unica e preziosa con "Ragazzi in Gamba" come in un grande progetto complesso intriso di umanità, conoscenza,

studio, competenza e umiltà. Grazie, Marco, per questo cammino, mai interrotto, fatto di passione e fraternità che mi hai permesso di condividere. Tu a Bergamo, nella sala teatrale di Arhat Teatro, la nostra, hai detto le ultime parole di saluto per Velda (la mia compagna di una vita cui hai tanto voluto bene) e ora è toccato a me rivolgerti questo saluto che mi piace pensare (nonostante i miei dubbi) possa non essere l'ultimo. Ora "vola libero nel per sempre" ... per te è sicuramente iniziata una nuova luminosa danza e, sì, mi piace davvero pensare, parafrasando R. Bach, che "di tanto in tanto ci re-incontreremo in una grande festa che non potrà avere fine" Voglio lasciarti con il testo di un canto popolare sudamericano: "Arrivederci con il cuore perché con l'anima non posso; ... Sarai il bene della mia anima, Sarai il sole della mia vita Sarai il passerotto colorato Che canta allegro nel mattino" Un grande, forte abbraccio da me e da tutti i miei compagni di Arhat Teatro, che va anche a tutta la tua famiglia cui ci unisce un incrollabile legame di affetto. Ciao Marco.

Pierluigi Castelli

In un corridoio della mia scuola, attirò la mia attenzione uno strano opuscolo di un verde vivo...là nel cestino della carta straccia...lo raccolsi incuriosito: un concorso di Teatro aperto a tutte le scuole d'Italia, in quel di Chiusi! La nostra scuola, da più di un decennio, usava il Teatro come strategia didattica...Era ormai pronto lo spettacolo di fine anno...Imminente la partenza per un viaggio di istruzione in Toscana!...Perchè non programmare una tappa a Chiusi e partecipare a quel concorso?...Corsi dal Preside... La scuola partì e la prima tappa fu proprio Chiusi... emozione nel Mascagni gremito di pubblico e primo premio nazionale per il Teatro... Era la primavera del 1981: l'inizio di una esaltante avventura... ma soprattutto l'inizio di una straordinaria amicizia e di un lungo cammino durato quaranta anni... Marco vide nascere la prima sede di Rassegna "Ragazzi in gamba" in Calabria a Lamezia Terme! Anno dopo anno fu sempre presente nel condurre gli spettacoli e anno dopo anno si forgiò un rapporto che dalla semplice amicizia si trasformava sempre più in rapporto fraterno!

C'era in Marco l'instancabilità, l'entusiasmo, il fervore giovanile dell'Uomo di fede: individuava la presenza di Dio nella Bellezza della espressività dei Ragazzi e quella Bellezza arricchiva e ristorava di Speranza! In Marco, Fede e operatività erano complementari... Tutto nel progetto Divino verso il Bello e il Buono!

Più di un quarantennio di incontri, conversazioni, riflessioni, progetti... Frequenti i contatti telefonici... il confessarsi reciprocamente entusiasmi, delusioni, difficoltà, speranze! Un cammino condiviso nella primavera di Lamezia Terme e nei fine settimana di maggio a Chiusi... Mi confessava di sentirsi cittadino di Lamezia Terme... gli confessavo di sentire Chiusi come la mia seconda Città!... E cittadini di Chiusi si sentivano le migliaia di ragazzi che, negli ultimi cinquanta anni, avevano più volte percorso le vie del centro storico e riversato il loro entusiasmo all'ombra del campanile del Duomo e sul palcoscenico dello storico Mascagni!

Marco amava la sua Città e non volle mai che il Festival della Bellezza si svolgesse, sia pure a turno, anche in altre sedi di Rassegna... Gioiva in quelle domeniche di maggio quando la piazza del Duomo si affollava di ragazzi!... Talenti, effervescenze, letizie provenienti da tutta Italia... abbracci, amicizie, condivisioni... tutto intorno a questo Uomo di Scuola e di Dio che instancabilmente, percorreva l'Italia, da nord a sud, trasmettendo la Speranza che "Sì!... E' possibile un mondo migliore!..."

Nelle varie vicende della mia quotidianità e nelle improvvise bufere della mia Vita, ebbi in Marco un insostituibile punto di riferimento per continuare il cammino... Egli seppe essere fonte di Quietè e di Speranza e grande lezione di Fede!

Me lo trovai accanto in ogni momento di gioia e in ogni occasione di dolore... Ho nei riguardi di Marco un debito di lacrime: pianse insieme a me accanto alla bara di mia Figlia in quella Chiesa di Bologna, dandomi consolazione nella certezza che il Signore ci culla anche nello strazio e trasmettendomi il conforto che "nulla fa a caso il Signore! Ha sempre un Suo progetto..."

Furono queste le parole anche in quell'ultimo incontro telefonico, qualche giorno prima del Suo ritorno al Padre...

Furono queste le ultime Sue parole in risposta al mio moto di ribellione: "Cosa vuole il Signore da noi?"... Sentii un Suo sospiro e poi la Sua voce stanca, flebile ma ferma nella fiducia nel Signore! La Sua ultima grande lezione di Fede e di Speranza!...

Gaetano Montalto

A Marco, creatore e protagonista di "Ragazzi in Gamba"

Era di maggio e il sole della primavera illuminava le strade di Chiusi, terra della civiltà etrusca, e ora eletta regno dei "Ragazzi in Gamba".

Canti, risate, ilarità, accompagnavano il rumore gioioso dei passi di tantissimi giovani in festa, attraverso la città, elegantemente avvolta dal mantello della sua antica storia.

Al passaggio dei gruppi, le finestre e i balconi si aprivano sulle strade strette e ordinate, come fossero sipari di un palcoscenico, e tanti volti allegri si affacciavano per dare il benvenuto.

Applaudivano, sorridendo e godendo del tripudio di giovani, che dimostravano, fuori dalla sacca dell'indifferenza, di vivere momenti di unione e di entusiasmo, nel rigore limpido della semplicità.

Marco, fiero condottiero, sembrava tenesse tutti per mano, per presentarli uno ad uno, cucendo all'interno del suo cuore la trama di una tela in cui ognuno, come l'ago con il filo, aveva la sua parte indispensabile, unica e insostituibile, come essenza di identità.

Tutto costituiva elemento fondativo della relazione con gli altri nella complessa articolazione del senso della vita e del mondo, della creatività, dell'arte. Non c'erano bravi o meno bravi, ragazzi con normalità o con disabilità, Nord e Sud, in quel favoloso "Palcoscenico Pedagogico", che genera nel ricordo di chi non è più il regista, la volontà di continuare a lavorare per il domani della società civile.

Emozioni, ricordi, sentimenti di gratitudine...

Marco è andato via quasi all'improvviso, portando con sé il contenuto delle ore dedicate agli altri, ai giovani, agli insegnanti, agli operatori di arte, ora testimoni di quella straordinaria pratica di filosofia di vita, alla cui base era posta la solidarietà, il culto della "Bellezza", l'alleanza per l'affermazione dei diritti e della pace.

Con sguardo rassicurante e con parole dense, portava ognuno ad essere protagonista, grazie alla capacità di mediazione che abilmente coinvolgeva i docenti o il pubblico della platea, incoraggiando al successo attraverso situazioni che sviluppassero la motivazione e la cooperazione.

La significatività dell'esperienza di Marco Fè è nell'aver costruito contesti di crescita per tutti gli attori coinvolti,

riconoscendo la singolarità di ognuno e contemporaneamente mantenendo una forte tensione all'unitarietà, educando ai "valori", per dirigere verso un'umanità più ricca e rispettosa.

Al teatro Grandinetti di Lamezia, in una composizione di differenze, si creavano tante "storie", unite da una "tonalità emotiva" con una prospettiva inclusiva che ogni anno cresceva e che ho trovato splendida a Chiusi, al "Festival della Bellezza", e mai così calorosa in altri territori da noi visitati come Scuola o come Associazione. Nasceva, ogni anno, un gioco di reciproche influenze, e le azioni dei gruppi partecipanti a Ragazzi in Gamba, contenevano quel valore aggiunto che determinava un effetto positivo sulle dinamiche relazionali e sul clima sociale, divenendo arricchimento ed elaborazione di un'avventura comune del gruppo.

E il viaggio continua... E noi vogliamo esserci, insieme alla città di Chiusi, coniugando il ricordo con la comprensione intelligente della realtà e con la cura, nel significato di “I Care” di Don Milani, rivolta alle nuove generazioni.

Continueranno a risuonare dentro ognuno di noi i passi cadenzati delle Majorette per le strade di Lamezia e di Chiusi, accompagnate dalle gioiose frasi di Marco, per dire, oggi: “Ragazzi”, siate difensori “in Gamba” della Libertà e della Pace.

Tina Uva Grisolia

Presidente

“A.F.D. Associazione Famiglie Disabili”

Castrovillari, 10/04/2024

Avevamo bisogno di silenzio interiore; partimmo da Padova alla volta dell'eremo "la Maddalena" per il "Perdon d'Assisi". Eucarestia solenne e poi tutti a cena! Padre Daniele mi avvicina... "conosci Marco Fè?" Dopo i primi convenevoli Marco chiede: "avete già visitato la catacomba di Santa Mustiola?... Domani vi aspetto!" Il giorno dopo eravamo a Chiusi. Fu per noi un angelo non una guida ...la storia di quel luogo era per lui l'occasione per annunciare che Dio c'è ed opera, ieri come oggi, con tempi e modalità che superano la nostra pochezza! Inutile dire che appena possibile, soprattutto se in compagnia di nuovi amici, tornavo a fare un giro a Chiusi e approfittavo della sua fede certa in Cristo che era contagiosa!

Un giorno lo chiamai per chiedergli una visita alla catacomba per un gruppo di diciottenni padovani che, accompagnati dai loro "padrini" (c'ero anch'io con mio marito), terminavano un percorso quinquennale di post-cresima: non esitò a dire di sì. Rientrarono nel tardo pomeriggio all'eremo "la Maddalena" dove la fraternità dei Cappuccini li aveva accolti per qualche giorno; avevano in programma la cena e a seguire l'eucarestia. La cosa che ci commosse fu vedere come lo Spirito Santo avesse toccato il cuore di quei ragazzi attraverso l'annuncio dell'amore gratuito di Dio che Marco aveva loro testimoniato durante la visita...chiesero tutti a Padre Antonio di potersi accostare al sacramento della riconciliazione! Questo stava a cuore al caro Marco: che ogni uomo scoprisse l'immenso amore di Dio! Grazie Padre per avercelo fatto incontrare!!!

Nicoletta Maculan

Bella questa iniziativa di scrivere dei ricordi su Marco Fé ed io lo farò.

Tuttavia, pensando a Marco ci sono degli aspetti che non si possono rendere per scritto, aspetti che rimarranno indelebili, scolpiti nella mia mente e nel mio cuore. Si tratta del tono unico della sua voce, vigoroso e deciso, che veniva da dentro, dal profondo dell'anima, poi il suo sguardo magnetico e il suo sorriso furbetto, i suoi gesti, in particolare quelli delle mani, mani molto belle e sicure. Per non parlare della sua energia, la gioia, la simpatia, la positività e la forza spirituale che caratterizzavano il suo essere.

L'ho conosciuto nel 1972 al Campeggio all' Amiata, se non mi ricordo male, "Ragazzi +", quello in cui piovve tanto e mettemmo tutti i vestiti ad asciugare al fuoco. E da allora è sempre rimasto un mio grandissimo amico. Tanti altri campeggi, ritrovi, esperienze, collaborazioni che hanno segnato profondamente la mia vita.

Mi ricordo sua zia, mi ricordo il maggiolone verde, mi ricordo le battute, mi ricordo i canti, mi ricordo le preghiere. Il tempo poi è passato, ha trasformato le situazioni, ma non ha cambiato quello che io sono realmente, in fondo al mio essere ed ha lasciato una fiamma sempre accesa, che è lì e non se ne andrà mai!

Marco insieme a Don Mosè erano dei grandi trascinatori di anime! Ed io ero felice di farmi trascinare! Serena e felice come allora non sono stata mai più!

Mi chiamava affettuosamente Petuzzo perché diceva che ero sempre nel mezzo, fino all'ultima volta che l'ho incontrato, non tanto tempo prima che ci lasciasse.

Laura Galli

LA VOCE

Quando sono andata a trovare Marco negli ultimi giorni della sua vita, mi ha colpita la voce... la SUA VOCE, quella voce così chiara, forte, squillante, ferma, indimenticabile perché piena di carisma. Quella voce che tanti anni prima avevo ascoltata e che “raccontava” contenuti grazie ai quali ho imparato a vivere nella vita e nella fede. Non me l’aspettavo perché lo sapevo molto malato, debole, ma quella voce era la sua anima che ancora aveva da insegnarci molte cose.

Erano gli anni del 68 o 69 quando conobbi Marco nel mio primo campeggio ad Albinia, eravamo 104 ragazze! Lui piccolo, ma sembrava un gigante, lui giovane (aveva 24-25 anni), ma sembrava un uomo grande e maturo, lui braccio destro di Don Mosè, che non era il suo segretario, ma già leader con un’autorevolezza, una capacità magnetica di proporre riflessioni sul Vangelo, giochi, Ora delle stelle ecc., che era il capo indiscusso del campeggio. Un capo che non manifestava protagonismo, ma era riferimento per tutti, che non manifestava narcisismo ma servizio per tutte noi. Don Mosè rappresentava la spiritualità e Marco tutto il resto. Aveva dentro di sé creatività, capacità di organizzazione, di adattamento, di ideazione, di responsabilità e tanto altro che esprimeva con una grande disinvoltura, senza fatica, perché era così naturalmente. Il suo essere richiedeva che le sue capacità trovassero in quegli anni nei campeggi, dove io l’ho meglio conosciuto e frequentato, la loro piena realizzazione senza alcuna discussione sul suo ruolo. Quello era il suo ed unico ruolo, indiscutibile ed altri non lo avrebbero potuto fare meglio. Ancora era da venire il grande uomo di fede, il grande pedagogo, il grande uomo che è stato, ma già in quegli anni la sua vocazione si delineava chiaramente.

Devo a lui, all’esperienza estiva dei campeggi che frequentavo da prima come ragazza e poi come animatrice, la mia crescita adolescenziale, piena di contraddizioni, di conflitti. Mi ha dato stima e la forza per sviluppare le mie potenzialità che non ho trovato in altri. Riconosco in lui la capacità di vedere nell’altro quello che sarebbe potuto divenire e con me ha funzionato bene. Mi ha dato fiducia, mi ha valorizzata, ha creduto in me. Sarò grata a lui tutta la vita perché la mia adolescenza, dolorosa e difficile, sarebbe stata altro se non avessi trovato i riferimenti da lui proposti. La mia certezza è che senza questo incontro la mia vita non sarebbe stata sicuramente così positiva come oggi vedendola a ritroso posso dire. Grazie Marco sarai sempre nel mio cuore.

Luise Nucci

Per Marco

Il mio ricordo di Marco Fè affonda le radici negli anni della mia infanzia. Marco era una figura carismatica, spesso presente nelle attività della mia scuola, nella parrocchia, nei campi estivi, nelle iniziative di paese e nei momenti più forti del nostro essere chiusini. Non è facile racchiudere in poche parole tutto ciò che di lui si potrebbe raccontare o enumerare le esperienze di vita condivise. Ad ogni modo, conservo ricordi molto netti e precisi e vorrei dividerne qualcuno con voi. La voce, anzitutto, dai toni caldi e dall'incendere lento e solenne, spezzato talvolta da improvvisi momenti di brio e pause teatrali evocative: chiudendo gli occhi pare quasi di sentirla riecheggiare in teatro, tra le piazze, le strade, o di sentirlo proclamare la parola di Dio tra le colonne del duomo di Chiusi.

Lo sguardo poi, diretto, sicuro, che negli ultimi passi del suo cammino terreno si era come impregnato di Cielo. Talvolta, raccontandoci le storie più avvincenti o gli aneddoti più curiosi (ne sapeva a decine!), aveva un lampo, come un guizzo negli occhi, e allora la sua bocca si apriva a un sorriso sornione e una vena sulla sua tempia si faceva più evidente, come a sottolineare l'unicità di quel momento. Marco sapeva come catalizzare la nostra attenzione e come colpirti, talvolta anche con strali brucianti, ma scagliati ad arte per provocare al pensiero e alla riflessione. Marco è stato il mio catechista durante l'anno di preparazione alla Cresima e di quegli incontri conservo il ricordo di una fede limpida, viva, incrollabile, caratteristiche che ho poi ritrovate, accresciute e purificate, nel momento della malattia, che è stata per lui davvero conferma e sigillo di una vita vissuta con Cristo e per Cristo. Ripercorro con la memoria i momenti anche del nostro vivere le realtà di Chiusi e trovo che in lui si siano innestati nel corso del tempo sentimenti di generosità, disponibilità, passione, usati talvolta con tale slancio da lasciarti interdetto, e tuttavia sempre volti a impreziosire, a promuovere e a proclamare la bellezza e l'unicità della nostra Chiusi e del suo territorio.

Un ultimo frammento di memoria lo lascio per ricordare il suo amore smisurato nei confronti della sua Chiesa, della sua comunità Neocatecumenale, della sua famiglia, che ha costruito con amore, dedizione e fiducia in Dio.

E come sul finire di una presentazione dal palco dei Ragazzi in Gamba, o di Campanile in maschera, se vi mettete un attimo in ascolto, vi sembrerà quasi di sentirlo pronunciare: "Signore, signori: un applauso" ..e chissà che davvero non se ne stia adesso, con Don Mosè e tanti altri che ci hanno preceduti, affacciato da un palchetto del Paradiso, a guardaci e a pregare per noi.

Silvia Fatighenti

Caro Marco,

ho avuto la fortuna di poter vivere diversi momenti insieme a te, arricchiti dalla tua puntuale e pungente visciaia chiusina di cui andavi tanto fiero ed in un certo senso, da chiusino DOC qual'eri, ti contraddistingueva. Sono stato tuo alunno alle scuole elementari, sono stato uno dei tuoi "Ragazzi in Gamba" e da te premiato per qualche piccola poesiola sull'amore infantile; sei stato il mio catechista ed il mio fratello di fede.

Sei stato per me, caro Marco, anche un padre, al quale potevo raccontare le cose più delicate ed intime. Un consiglio, una riflessione, eri sempre pronto all'ascolto e al dialogo. Sapevi sdrammatizzare e ridere, mentre raccontavi con la tua magnetica voce qualche "fatto goliardico" della tua gioventù, in compagnia dei mitici personaggi chiusini, da Lillo Lallo a Don Mosè e a tanti altri.

Sei stato il nostro animatore e catechista insieme a Francesco Crezzini, nei numerosi campeggi ai quali ho partecipato, dalla Sila, all'Amiata. Momenti di grande valore spirituale e sociale. Eri un arbitro serio però, quando si trattava di giocare a città assediata, a scalpo, a caccia alla volpe o ad apnea, perché ci hai sempre insegnato che il gioco è una cosa seria, dove si impara il rispetto per l'altro e l'amore per le regole.

Sapevo inoltre di poter contare sempre su di te, quando bisognava organizzare qualche evento per la nostra amata Chiusi, per la quale ti sei sempre speso, con amore e dedizione.

Ti ricorderò sempre con quel microfono in mano, sul tuo amato palco, sul quale riuscivi sempre a destreggiarti in maniera magistrale e puntuale, con la battuta pronta in un momento e nell'altro, la giusta frase che creava sempre quella bella atmosfera, dove il pubblico, poteva battere le mani o rimanere in un silenzio sospeso, commosso.

Chiusi non ti può dimenticare caro "Merche", come ti chiamava il tuo amico Don Mosè. Tanto hai fatto per tutti noi, ragazzi del "Centro Parrocchiale", eri sempre pronto a spronarci, con il tuo esempio, a fare qualcosa di più per il nostro paesello.

Chissà, quanti progetti avevi ancora nel tuo cassetto?

Quando è arrivato il momento difficile, hai saputo affrontare il dolore con grande coraggio, di chi sa rivolgere gli occhi al cielo ad un Padre buono che dicevi, tanto ti aveva dato su questa terra.

Ci vediamo caro Marchino, con la speranza di chi crede che non finisce tutto qui.

Daniele D'Incognito

Per Marco

Se questo fosse un tema da svolgere in classe,
mi troverei davvero in un' impasse!
Per fortuna è solo una poesia,
per una persona che mi mette allegria.
Raccontare di te facile non è,
mio carissimo Marco Fè.
Ci proverò con serio impegno
per dare un ricordo che di te sia degno.
Tanti anni di sincera amicizia
che ci siamo concessi senza avarizia.
Quante ore passate in compagnia
a parlare di Mustiola in sacrestia,
o alla Catacomba...che risate
nelle afose sere d'estate!
Quando parlavi di un nuovo progetto,
gesticolavi con l'entusiasmo di un pargoletto:
io ti guardavo con ammirazione
nel vedere la tua grande emozione.
Spesso la chiesa attraversavi veloce
gridando 'Evviva la Francesca' ad alta voce;
poi ti fermavi e raccontavi ai miei gruppi turistici
storie, curiosità ed aneddoti folkloristici.
Amore e tempo dedicati alla nostra città
che sempre difendevi con caparbietà:
hai messo in piedi quella manifestazione stramba,
oddio, come si chiama?...Ah sì, Ragazzi in Gamba!
Ti abbiamo visto fare cose da pazzi
per la buona riuscita del Carnevale dei Ragazzi!
Vorrei parlare anche di teatro,
però fa rima solo con aratro,
sennò direi di quella volta che mi hai presentata
proprio nel giorno in cui sono nata.
Ma ora basta altrimenti perdo la letizia
e io non voglio ricordarti con mestizia!
Se fossi qui di fronte al mio viso,
mi guarderesti con quel gran sorriso
e mi sussurreresti vicino all'orecchio:
'certo che ste rime so strane parecchio'!
Mi scuserai se c'è qualche difetto,
volevo dimostrarti il mio grande affetto.

*Francesca Carnieri,
Gennaio 2024*

Vorrei ricordare Marco in relazione a due aspetti: il primo è la sua sensibilità per le cose belle. Al suo funerale è stata data una definizione di Ragazzi in Gamba che mi ha colpito: una fede nelle cose belle e importanti della vita; Marco ha contribuito a far crescere in me questa fede.

Il secondo aspetto è legato al primo: tramite Marco, i suoi campeggi e la sua amicizia, ho potuto sperimentare l'apertura verso una considerazione profonda dell'esistenza umana, determinante nella mia crescita morale e spirituale.

Giacomo Margheriti

Da Prima Pagina del 19/02/2023

CHIUSI: E' MORTO MARCO FE', MAESTRO E ANIMATORE CULTURALE INFATICABILE

CHIUSI – Ci ha fatto un brutto scherzo Marco Fè. Se ne è andato proprio il sabato di carnevale. Lui che è stato per decenni l'anima del carnevale chiusino. E' morto questa notte, battuto da una malattia di quelle che non lasciano scampo. Se ne va una delle figure più rilevanti della città di Chiusi. Per noi di primapagina e per me personalmente un amico di lunga data, un collega di lunga data. Una uscita di scena di quelle che fanno male. Sì, perché Marco non era solo l'anima del carnevale e il deus ex machina di quella sua "creatura" che risponde al nome di Ragazzi in gamba, una rassegna scolastica di rilievo nazionale. Di mestiere ha fatto il maestro elementare Marco Fè e quel "mestiere" lo ha trasferito poi in altre attività che, lasciato l'insegnamento, faceva per hobby e per passione. I Ragazzi in Gamba, appunto, ma anche il giornalismo come corrispondente locale del Corriere di Siena e dell'Araldo Poliziano. E pure nella politica, che ha frequentato, non proprio marginalmente. Marco Fè è stato infatti consigliere comunale per la Dc, quando ancora la Dc era la Dc e dall'altra parte c'erano i comunisti. Ma non è mai stato un anticomunista.

Cattolicissimo, "pupillo" e "discepolo" di Don Mosè Mannelli, prete vulcanico e sui generis, profondamente "conciliare", Marco fu tra i primi cattolici chiusini ad avvicinarsi all'Ulivo, poi allo stesso Pd, mantenendone però una certa distanza, perché Marco era uno che conosceva i suoi polli e certi riti e meccanismi della politica e della politica di partito non lo hanno mai attratto più di tanto... Anzi.

Abbiamo fatto chiacchierate interminabili sui massimi sistemi, sull'aldilà e l'al di qua, anche sulle questioni spicciole della quotidianità locale, sul teatro e sulla musica (faceva parte della fondazione Orizzonti), trovandoci spesso d'accordo, pur partendo da punti di vista molto diversi e frequentando ambienti diversi.

Anche la Chiesa chiusina deve molto a Marco Fè che l'ha portata spesso fuori dalla sacrestia, facendola avvicinare anche a gente considerata "lontana". E' stato, Marco Fè, anche uno dei fondatori della locale Comunità Neocatecumenale che ha provato a riportare la chiesa sui certi valori e binari originari.

Era nato, Marco, nel giugno del '44, mentre a Chiusi infuriava la battaglia tra i tedeschi occupanti e le truppe sudafricane. E questo -insieme alla sua incrollabile fede cristiana – lo aveva reso quasi impermeabile alle avversità: "sono nato sotto le bombe, figurati se mi spaventa una malattia. E poi sarà quel che Dio vuole...". Questo mi disse alla fine dell'estate scorsa, forse l'ultima volta che l'ho visto, nel giardinetto del bar proprio davanti al cancello di casa sua... Se n'è andato in fretta. Quella malattia non gli ha lasciato molto tempo.

Ecco, le chiacchierate con Marco, lo scambio di opinioni e pure qualche presa per il culo (faceva strano sentirsi in sintonia, tra persone con un back ground differente e differenti letture alle spalle) adesso mi mancheranno, ci mancheranno. E la presenza costante di Marco Fè, con o senza microfono in mano, mancherà a tutta Chiusi. E il carnevale che oggi colorerà le strade di Chiusi Scalo sarà un carnevale triste. Molto triste.

Ciao Marco, fai buon viaggio.

Marco Lorenzoni

dall' Araldo poliziano -Toscana Oggi del 26 febbraio 2023
RICORDANDO MARCO

E' il momento del silenzio, quando le parole mancano, il dolore è troppo grande, la morte ci coglie impreparati.

Un uomo di fede, un giusto è stato chiamato. E lui ha accettato serenamente la malattia e serenamente la morte. E' stato chiamato, lui ha sentito questa chiamata. E non si è tirato indietro, ma si è subito dichiarato "pronto"! Ci ha lasciato il suo insegnamento- testamento in tre parole che ha vissuto fino all' ultimo istante: pregare, accettare e offrire! La sua sofferenza, come ha confidato anche al nostro parroco, l'ha offerta per la parrocchia e per la comunità! E come ha affermato la figlia Benedetta, come lui ha accettato la morte, anche noi dobbiamo accettarla E soprattutto continuare a fare il bene che faceva lui, continuare le sue attività, portare avanti gli impegni e le cose in cui credeva e a cui lavorava con sollecitudine. Questo il compito che ci affida!

Un uomo di fede che aveva il dono sia della parola che del saper scrivere. E' raro, infatti, che una persona possieda entrambi i talenti!

Un figlio spirituale di don Mosé, un padre spirituale di molti giovani!

Maestro di scuola primaria, catechista, animatore e organizzatore di innumerevoli campi estivi, membro poi responsabile della Comunità Neocatecumenale , lettore, accolito, membro del consiglio pastorale e diocesano, guida volontaria della Catacomba di S. Mustiola, della Cattedrale di Chiusi e del Museo della Cattedrale, membro del Comitato festeggiamenti di S. Mustiola,, membro del Festival Orizzonti, fondatore e dirigente della Manifestazione Ragazzi in gamba, membro del Comitato Carnevale di Chiusi, giornalista per la Nazione, poi per l' Araldo poliziano e quindi Toscana oggi e vari giornalini parrocchiali. Queste sono solo alcune delle attività che svolgeva con grande entusiasmo e competenza, senza dimenticare di essere sposo, padre e nonno esemplare. I tre nipoti adorati avevano rallegrato gli ultimi anni della sua vita, la loro gioia lo contagiava fortemente e quando parlava di loro, raccontando qualche aneddoto, i suoi occhi brillavano con grande intensità.

Ma era anche l' amico di tutti, il frequentatore dei giardinetti tra duomo e casa, che si intratteneva piacevolmente con chiunque passasse o sostasse un po' nelle panchine. Era l' amico pronto a dare una mano, un consiglio, un parere! Era inoltre un chiusino "doc", una persona profondamente innamorata della sua città, la cui immagine ha cercato di portare e valorizzare nel mondo!

Ti ringraziamo, caro Marco, per la tua fede incrollabile, per l' esempio di vita cristiana che ci hai dato, per il bene seminato a piene mani nella famiglia, nella parrocchia, nella Chiesa! E ora che sei in quella Luce e in quella Pace di cui parlavi sempre, ringraziamo Dio Padre che ha donato Te a tutti noi!

Simonetta Bardini

